

## L'Orfano

Già molto tempo prima che la Regina Rossa prendesse il potere sul Mortmesne, il Glace-Vert era una causa persa. Si trattava di una landa desolata all'ombra del Fairwitch; sulla sua terra indurita cresceva solo qualche rado filo d'erba, e i suoi villaggi non erano che piccoli gruppi di capanne tra le paludi. Erano pochi coloro che osavano avventurarsi a nord di Cite Marche, a meno che si trattasse della loro unica possibilità: la vita nelle pianure era dura. D'estate, gli abitanti del Glace-Vert soffrivano il caldo; d'inverno, ghiacciavano e pativano la fame.

Ma quell'anno avevano un'altra cosa da temere. I minuscoli borghi ghiacciati erano chiusi ermeticamente da staccionate appena costruite, al riparo delle quali vegliavano uomini con coltelli da caccia sulle ginocchia. Erano più che sentinelle. Le nuvole coprivano la luna, anche se non si trattava ancora dei nubi portatori di neve che avrebbero iniziato l'inverno rigido del Fairwitch. Sulle colline vicine, i lupi ululavano scambiandosi informazioni nella loro lingua misteriosa, probabilmente lamentandosi della scarsità di cibo. Ben presto la disperazione li avrebbe spinti più a sud, nelle foreste, a cacciare scoiattoli ed ermellini, o qualche bambino tanto sciocco da avventurarsi tutto solo nei boschi d'inverno. Però in quel momento, all'improvviso, dieci minuti dopo le due, tutti i lupi smisero di ululare. L'unico suono che si poteva udire nel Glace-Vert era il lamento solitario del vento.

All'ombra delle colline, qualcosa si mosse. Era la sagoma nera di un uomo che ne scalava i pendii scoscesi. Aveva il passo

sicuro, ma si muoveva con attenzione, quasi si aspettasse qualche pericolo. Fatta eccezione per il suo respiro leggero e rapido era invisibile, niente più di un'ombra tra le rocce. Era passato per Ethan's Copse, dove si era trattenuto per un paio di giorni prima di continuare la sua marcia verso nord. Nel tempo che aveva passato lì, aveva udito numerose storie riguardo alla piaga che ne aveva colpito i residenti: una creatura che si muoveva nell'oscurità e rapiva i più giovani. Nel Fairwitch settentrionale, tale creatura aveva un nome: l'Orfano. Il Glace-Vert non aveva mai avuto la necessità di preoccuparsi di esso, ma le sparizioni avevano cominciato ad avvenire sempre più a sud. Dopo due giorni, l'uomo aveva udito abbastanza. Forse gli abitanti del villaggio l'avevano ribattezzato l'Orfano, ma lui ne conosceva il vero nome. L'uomo sapeva correre come una gazzella, ma non era in grado di sfuggire al suo senso di colpa.

*È libero, pensò Fetch cupamente, facendosi strada tra i rovi sulla collina. Non l'ho fatta finita con lui quando ne ho avuto l'occasione, e ora è libero.*

Quell'idea lo torturava. Per molti anni aveva ignorato la presenza di Row Finn nel Fairwitch, perché rimaneva relegato soltanto in quella zona. Ogni tanto, a distanza di qualche anno, spariva un bambino. Era un peccato, ma c'erano situazioni peggiori. Anzitutto il Tearling, nel quale quasi cinquanta bambini al mese scomparivano con l'approvazione statale. Anche prima dell'atto crudele che erano state le spedizioni, il Tearling era sempre stato paragonabile a un bambino capriccioso, bisognoso di attenzioni costanti. La famiglia Raleigh alternava indifferenza a istinti predatori, e i nobili combattevano su ogni avanzo, mentre la gente moriva di fame. Per tre secoli, Fetch aveva osservato il sogno di William Tear affondare sempre più nelle sabbie mobili. Nessuno, nel Tearling, era più in grado di vedere *il mondo migliore*, tantomeno poteva trovare in sé il coraggio di andarlo a cercare. Soltanto Fetch e i suoi lo sapevano, solamente loro *ricordavano*. Non invecchiavano, non morivano. Fetch rubava per divertimento. Tormentare i peggiori esponenti della dinastia Raleigh gli procurava un piacere meschino. Aveva tenuto d'occhio la linea ereditaria dei Tear, cercando di convincersi che avesse una qualche importanza. Era semplice rintracciare il sangue Tear, in quanto determinate qualità finivano sempre per mostrarsi: integrità morale, passione per lo studio e convinzioni ferree. Nel tempo alcuni Tear erano stati impiccati con l'accusa di tradimento, ma nemmeno sulla forca avevano perduto l'aria

di nobiltà che sembrava segnare quella stirpe. Fetch riconosceva quell'aria: era quella che aveva contraddistinto William Tear, il magnetismo grazie al quale aveva persuaso quasi duemila persone a seguirlo attraverso l'oceano, verso l'ignoto. Anche la puttana Mort, nonostante i suoi gravi difetti, aveva in sé un tocco di quello stile. Ma la Regina Rossa non aveva avuto figli. Per lunghi anni, Fetch era stato convinto che la stirpe dei Tear fosse estinta.

E poi, la ragazzina.

Fetch emise un sibilo quando una spina gli punse la mano. Non gli penetrò la pelle: erano diverse vite che non versava sangue. Aveva spesso cercato di porre fine alla propria vita, prima di rendersi conto che si trattava di un'impresa vana. Sia lui che Row erano stati puniti, ma Fetch si stava rendendo conto di essere stato cieco. Rowland Finn non aveva mai smesso per un istante di pianificare. Anche lui era rimasto in attesa della ragazzina.

Era stata la prima erede al trono della dinastia Raleigh a non crescere nella Fortezza; Fetch l'aveva osservata molto, recandosi in gran segreto al capanno dove era cresciuta quando non aveva nulla da fare. A volte, anche quando avrebbe dovuto essere impegnato altrimenti. Inizialmente, non gli aveva fatto una grande impressione. Kelsea Raleigh era stata una bambina tranquilla, introspettiva. La maggior parte della sua educazione sembrava nelle mani di Lady Glynn, che andava dritta per la sua strada; ma Fetch aveva l'impressione che la personalità della ragazzina fosse lentamente, inesorabilmente plasmata da Bartholomew, la vecchia guardia della regina. Con l'età, la ragazzina aveva cominciato a circondarsi di libri. Tale fatto aveva persuaso Fetch più di ogni altra cosa che Kelsea meritava un'attenzione particolare. I suoi ricordi della famiglia Tear stavano sbiadendo, si facevano sempre più confusi, ma c'era un dettaglio che aveva chiaro in mente: i Tear avevano sempre amato leggere. Un giorno aveva osservato la ragazzina sedersi sotto un albero di fronte al capanno e leggere un libro molto spesso, dall'inizio alla fine, nel volgere di quattro o cinque ore. Fetch era nascosto tra gli alberi a una decina di metri di distanza, ma anche da lì sapeva riconoscere la concentrazione. Avrebbe potuto avvicinarsi e sedersi al suo fianco, e la ragazzina non lo avrebbe notato. In quell'occasione, Fetch si rese conto che Kelsea *era* come i Tear: viveva nel mondo che aveva in testa quanto in quello esterno.

A partire da quel giorno, uno dei suoi uomini era sempre stato lì vicino. Se un viaggiatore si mostrava un po' troppo interessato ai residenti del capanno – Bartholomew era stato spesso seguito